

Recensioni

HAKEILLAH 2 aprile 2006

The Five, un romanzo di Vladimir Jabotinsky

È da poco uscita negli Stati Uniti, per la Cornell University Press, la traduzione dal russo del romanzo *The Five* scritto da Jabotinsky nel 1935 e pubblicato un anno dopo a Parigi con il titolo *Pyatero*. La meticolosa traduzione, ad opera del professor Michael Katz del Middlebury College, ha recuperato lo spirito letterario dell'autore. La prefazione del romanzo è stata affidata non a caso a Michael Stanislawski, professore di Storia ebraica alla Columbia University. Stanislawski è l'autore di *Zionism and the Fin de Siècle: Cosmopolitanism and Nationalism from Nordau to Jabotinsky*, un libro importante che ha recuperato e restituito la realtà di un giovane Jabotinsky ben lontano dall'adesione al nazionalismo dell'età adulta. Stanislawski ha recuperato tra Mosca e San Pietroburgo scritti giovanili, lettere, feuilleton e opere teatrali del futuro leader sionista revisionista assolutamente aliene da afflato nazionalista. I suoi scritti sono pieni di erotismo e creatività tipici della letteratura del tempo. Jabotinsky espresse, in articoli per il giornale "Odesskii Listok", simpatia per Felice Cavallotti poeta, giornalista, deputato dell'estrema sinistra radicale dal 1873. Cavallotti fu oppositore del trasformismo e della politica crispina e autore di lavori letterari di avanguardia decisamente alieni dal realismo. Jabotinsky ne apprezzava le idee antimperialiste in opposizione a quelle di Crispi. Nell'opera teatrale *Krov* (sangue) si possono trovare spunti chiaramente pacifisti. Nel 1901 Jabotinsky scriveva sull'"Avanti" articoli in sostegno della gioventù russa in ribellione contro lo zarismo oppressore.

L'autobiografia stessa di Jabotinsky dal titolo *Sippur Yamai*, la storia della mia vita, (1936), ristampata a cura del figlio Eri Jabotinsky con il titolo *Autobiografia*, viene riletta in controluce. Stanislawski avverte che l'opera è piena di invenzioni e non ci consegna il ritratto del giovane cosmopolita perché scritta in età adulta dopo la svolta nazionalista che portò l'autore a rileggere gli entusiasmi giovanili alla luce della presunta inevitabile scelta sionista.

Il romanzo *The Five* è una vera novella russa e ci fa apprezzare le doti del letterato che narra le vicende drammatiche dei Milgrom una famiglia ebraica assimilata di Odessa sul finire dell'800.

Il protagonista che racconta è l'autore stesso e nel testo si ritrovano elementi autobiografici, come il circolo letterario dove si incontravano le varie nazionalità, la strada Deribasov e il liceo Richelieu. Il declino della famiglia Milgrom e di tutti i suoi protagonisti è la metafora del destino vissuto dall'ebraismo est-europeo. Tra i figli di Anna Mikhailovna, abbiamo la giovane e bella Lika, che finirà per sposare una spia e diventare anch'essa una spia, Sergéi, chiamato affettuosamente Seréza, che ama Nyura e sua figlia Nyuta per finire accecato da un marito geloso. Tutti i cinque hanno un destino triste e significativo: Marko è un giovane incapace di ascoltare se stesso e per inseguire continuamente gli altri passa ad abbracciare le idee di Nietzsche, ad infatuarsi per la cultura dei Georgiani, ad aderire al populismo cambiando idea di continuo in maniera effimera. Si lancia da un ponte per salvare una ragazza, la voce esterna, finendo assai male. Il libro è una metafora del collasso di un mondo sull'onda di forze esterne ben più forti della sua innocenza. Marùsya, donna materna amata da tutti, rappresenta forse Jabotinsky stesso; per salvare suo figlio Miska si sacrifica chiudendosi in una stanza dove è appena scoppiato un

incendio. Torik (Viktor) si converte per diventare un affermato avvocato paragonando la sua situazione a quella di chi sale su una barca che lo salvi dal destino dei Milgrom. Nel dialogo finale con l'autore Torik dice che l'ultima e inevitabile soluzione per gli ebrei è proprio l'assimilazione. Il Bund e il sionismo non sono altro che la via verso i matrimoni misti e la conversione. I bundisti vengono definiti con Plekhanov dei "sionisti che hanno paura di affrontare mari agitati". Il romanzo, scritto in età matura, sembra quasi voler trasmettere il senso di sacrificio di un Jabotinsky che in nome della salvezza del popolo ebraico si chiuse in una stanza dove le fiamme erano divampate. La crisi di fine secolo portò l'autore a diventare nazionalista ma, come egli ebbe a dichiarare, il suo vero sogno era quello di diventare uno scrittore affermato. La Odessa del romanzo è una città che quasi attende l'esplosione di un violento antisemitismo che distruggerà tutto il suo tessuto multiculturale maturato lentamente negli anni.

Un libro stimolante che può essere letto pensando alle metafore politiche inserite dal sionista Jabotinsky o semplicemente apprezzando gli affreschi di un mondo ormai scomparso disegnati dallo scrittore di Odessa. La speranza è che anche a livello editoriale esista qualcuno nel nostro paese determinato a pubblicare e tradurre opere letterarie e politiche che ci restituiscano la complessità culturale e biografica di uomini come il vecchio Rosh Betar.

Paolo Di Motoli